

I comitati dicono no al partitino. Si valuta anche l'ipotesi di un rassemblement del centro

Rodotà: «No al sistema francese Ma a sinistra niente steccati»

«Non intendiamo arrocerci in un fortino politico minoritario. Stefano Rodotà precisa il senso della «riunione informale» di lunedì che ha coagulato, «diversi gruppi e battitori liberi» di una sinistra che rifiuta di tracciare al proprio interno «steccati», e coltiva ancora obiettivi unitari. Insieme a Rodotà, nella sala stampa di Montecitorio, i pidesaini Giuseppe Chiarante e Giorgio Nisio e i Comunisti Unitari Fulvio Criscuolo e Sergio Garavini, il sindacalista Andrea Amaro ribattono più volte sullo stesso punto: nessuna ambizione di costruire una nuova organizzazione ma dialogo serrato con tutti, compresi coloro che hanno sposato l'ipotesi del semipresidenzialismo, per far capire «che si sta facendo un passo tecnicamente sbagliato». Rodotà non si spiega «perché sia stato buttato via il modello tedesco» e ricorda che nell'85 «con l'amico e collega Bassanini» presentò una proposta di legge che riprendeva proprio quel modello. Ma soprattutto rifiuta l'immagine di una «sinistra conservatrice, contraria alle riforme contrapposta ad una sinistra riformatrice».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Agguati a Di Pietro La procura di Bergamo chiede gli atti

MARCO BRANDO

MILANO Finirà a Bergamo l'inchiesta sull'ultima novità del caso Di Pietro quella tentata estorsione consumata nell'autunno scorso e accompagnata da un presunto attentato contro i diritti politici del Tonino nazionale? Per ora la procura della repubblica di Bergamo attraverso il pm Angelo Tibaldi ha chiesto ai pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli copia degli atti sul cosiddetto complotto per il quale sono indagati Silvio e Paolo Berlusconi nonché il prefetto Umberto Improta e l'imprenditore Antonio D'Adamo amico comune di Antonio Di Pietro e del leader di Forza Italia. È stato proprio l'ex magistrato a innescare più o meno consapevolmente questa nuova mina vagante trasmettendo a Bergamo gli atti riguardanti la vicenda. Ci sono così avvisaglie di un conflitto di competenze tra le due procure confinanti quella di Brescia che si occupa di Di Pietro nelle vesti di ex magistrato e quella bergamasca nella cui provincia - a Curno - risiede l'ex pm.

Le agenzie di stampa avevano annunciato questa novità sostenendo che Di Pietro aveva presentato alla Procura bergamasca una denuncia. La storia in sintesi una serie di telefonate intercettate dalla Digos avevano indotto i magistrati bresciani ad ipotizzare che i Berlusconi stessi erano dandosi da fare con Improta e D'Adamo per impedire che Di Pietro considerato vicino al centro sinistra entrasse in politica. Era stato intercettato in relazione a questa nuova inchiesta anche il cellulare di Antonio Di Pietro e proprio i testi dei suoi colloqui con colleghi avvocati di fensori giornalisti una volta depositati dal pm alla fine del primo tronco ne è indagata furono diffusi in tutte le salse dai mass media.

Ne seguirono raffiche di polemiche. Gli indagati negarono ogni responsabilità e Silvio Berlusconi fece notare che la gip Anna Di Martino la quale aveva concesso le intercettazioni dal 17 novembre all'1 dicembre scorso poi aveva negato la proroga sostenendo che l'ipotesi di reato era venuta meno. Di Pietro e i suoi collaboratori insorsero perché era stata consentita la diffusione del contenuto di colloqui privati. E nel gennaio scorso la gip ha disposto che i testi di tutte quelle intercettazioni non avrebbero dovuto essere depositati con gli atti dei procedimenti chiusi il 23 dicembre dai pm di Brescia. Un successo per la difesa di Di Pietro.

L'intervento bergamasco sarà un altro casus belli? Len sarà l'avvocato di Di Pietro Massimo Di Noia ha cercato di evitare enfaticamente «Smettiamola di fare telefoni» ha scritto all'inizio di un comunicato. E poi ha spiegato. Avuta conoscenza della esistenza presso la procura della repubblica di Brescia di un procedimento che vedeva il dottor Di Pietro parte lesa abbia depositato copia degli atti relativi alla procura della repubblica di Bergamo luogo di residenza del dottor Di Pietro per conoscenza il dottor Di Pietro non ha presentato alcuna denuncia o esposto o istanza contro chicchessia ne è mai stato interrogato da qualche Autorità giudiziaria su quei fatti egli si è limitato a informare la Procura di Bergamo di quanto era a sua volta venuto a conoscenza soltanto mediante il deposito degli atti processuali di un altro procedimento e soltanto perché ritiene suo diritto come parte lesa che per quei fatti siano le procure interessate a decidere sulla competenza territoriale. «Tutto qua ha concluso l'avvocato. Ogni illazione che vada oltre questa semplice narrazione è del tutto ingiustificata».

Prodi: costituente per l'Ulivo Sarà una federazione di tutto il centrosinistra?

Dopo una consultazione fra i coordinatori dei Comitati Prodi prepara una proposta per rilanciare l'Ulivo. Il Professore pensa a una federazione sul modello organizzativo dell'Udf francese. Ma non è ancora deciso se comprenderà l'intero centrosinistra o solo le forze del centro. Dopo il gelo tornano a intrecciarsi i rapporti con D'Alema che chiede «un soggetto politico forte». Vertice dell'Ulivo quando sarà chiaro l'esito del tentativo di Maccanico.

VITTORIO RAGONE

di sovranità» assegnatigli dai partiti. Altri esponenti della Quercia e dell'Ulivo Burlando e Minniti Bressa e Sircana facevano da ufficiali di collegamento.

Il nuovo Ulivo
Prodi si è messo dunque al lavoro per verificare come il centrosinistra possa nel caso di un accordo sulle riforme e quindi con elezioni lontane ridisegnare la propria fisionomia. Ha incaricato Gianclaudio Bressa ex sindaco di Belluno e consigliere fidato di consultare uno a uno i coordinatori regionali dei Comitati. Il risultato è che nei quasi 4000 gruppi di Prodi non risulta aria di smobilitazione anzi c'è voglia di andare avanti. Nessu-

no però a quanto pare ha intenzione di lanciarsi nell'ennesimo partitino. Men che meno il Professore che nei primi giorni della settimana ha messo a punto un ventaglio di ipotesi che stamani sotto porra ai suoi collaboratori e il 14 febbraio ai coordinatori dei Comitati.

Che cosa ha scritto nel documento? Prodi ha scartato oltre al titolo scoutistico varie ipotesi. Ha bocciato per esempio l'idea che l'Ulivo possa proseguire così come è assemblando le sigle esistenti e magari unificando i gruppi parlamentari (a questo fra l'altro il Ppi si è sempre detto contrario). Ma anche l'offerta fattagli da Bianco-

guidare una federazione del Centro che abbia come nocciolo i Popolari - desta perplessità nel leader del centrosinistra convinto che uno degli scopi dell'Ulivo sia il controllo e in qualche misura l'integrazione fra culture che e catoliche.

Nella margherita di Prodi resta però due petali entrambe le prospettive si basano sul modello organizzativo dell'Udf l'Unione dell'intero centrosinistra a quale referente europeo potrebbe ancorarsi? Il Pse della Quercia il Ppe dei Popolari o il gruppo dei liberaldemocratici europei al quale sono iscritti La Malfa e Zanone? L'intera coalizione dovrà discutere il progetto probabilmente a crisi di governo risolta. Prodi infatti a quanto pare ha intenzione di convocare il vertice dell'Ulivo solo dopo che sarà chiaro l'esito del tentativo di Maccanico.

Il modello Udf

All'Udf si aderisce sia come gruppi e partiti sia su base individuale. E questo lo schema federativo su cui si è fermata l'attenzione di Prodi. Dallo schema partono due varianti la prima prevede che la federazione comprenda l'intero arco delle forze dell'Ulivo. La seconda (è la tesi di Andreotta) prevede invece che essa sia costituita tra le forze del centro e si allei con un analogo struttura che raccoglie la sinistra le famose due gambe della coalizione che nasceranno però attraverso un vero e proprio

processo costituente.

La scelta finale non è ancora compiuta. Il cambiamento che si sta materializzando - spiega un Prodi assai cauto - è grosso e meglio sentire tutti perché non sono un leader solitario. In un caso o nell'altro non mancherebbero i problemi e tutto è ancora da approfondire. Un solo esempio se l'Ulivo diventasse una federazione dell'intero centrosinistra a quale referente europeo potrebbe ancorarsi? Il Pse della Quercia il Ppe dei Popolari o il gruppo dei liberaldemocratici europei al quale sono iscritti La Malfa e Zanone? L'intera coalizione dovrà discutere il progetto probabilmente a crisi di governo risolta. Prodi infatti a quanto pare ha intenzione di convocare il vertice dell'Ulivo solo dopo che sarà chiaro l'esito del tentativo di Maccanico.

La costituente

A meno che gli eventi precipitino e l'Italia «casi nelle urne» come ama esprimersi il professore dell'Ulivo dunque dovrà presto avviare la fase costituente. Un sentiero già tracciato sono le assemblee lo-

cali e la Convenzione nazionale previste in un primo momento come trampolino verso le elezioni. Se l'obiettivo sarà davvero la federazione le assemblee muteranno radicalmente natura e diventeranno il luogo di nascita unica della neoalleanza di organismi dirigenti (un esecutivo un Consiglio nazionale un comitato dei garanti con nomi autorevoli) e di una struttura stabile.

Resta naturalmente il problema se Prodi debba direttamente impegnarsi nell'attività parlamentare e di governo. Nel mondo dell'Ulivo girano voci secondo le quali gli sarebbe stato chiesto nuovamente di candidarsi in elezioni suppletive o addirittura di entrare nell'esecutivo di Maccanico. Il Professore sull'argomento è ermetico però pare deciso a dedicarsi solo alla seconda puntata dell'avventura Ulivo. Con determinazione ma con qualche certezza in meno. A chi gli chiede infatti se sia ancora convinto della mesorabilità della logica bipolare. Roma Prodi si confessa così: «Fino a due settimane fa ne ero sicuro. Adesso qualche problema ce l'ho».



M. La Porta/Controluce

Il candidato alla presidenza degli industriali: risolvere in modo chiaro il conflitto d'interessi

Fumagalli: «Intesa sì, ma sul maggioritario»

«In questi giorni l'opinione pubblica è stata spiazzata dall'intesa dei principali partiti per la formazione del governo. I principi del maggioritario devono essere difesi». Parla Aldo Fumagalli imprenditore liberal e candidato (senza successo) alla guida della Confindustria. Vedo un rischio che si decida una manovra finanziaria dolce. Lo scontro al vertice dell'organizzazione degli industriali. Avremmo bisogno di discontinuità».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBINI

industriali che con lui ma anche con Abete ha rappresentato spesso una spina nel fianco nel gran spaccamento confindustriale. Una bella controindicazione. **Fumagalli, le piace il nuovo corso alla Maccanico?** Alla prossima riunione della Giunta della Confindustria presenterò un rapporto sulle riforme costituzionali. Spero che i progetti sui quali gli schieramenti politici hanno raggiunto un accordo riescano. Ma penso che in ogni caso si debba restare ancorati ai principi del sistema maggioritario. In questo periodo l'opinione pubblica mi sembra spiazzata e perplessa

da quanto sta accadendo. Il motivo è semplice il maggioritario regge sul fatto che c'è una maggioranza ben definita e c'è una opposizione altrettanto definita. Ora abbiamo una situazione diversa. **Che cosa teme, un gioco a rimpiattino tra il programma di un governo possibile ma non attuabile perché manca il consenso e i progetti di riforma costituzionale, veti che si incrociano sul l'uno e sull'altro terreno?** È chiaro che se ci si inceppa sulle riforme ci si inceppa anche sul governo. È viceversa. La mia preoccupazione è anche per quello che dovrà fare il governo nei prossimi

mesi. Non abbiamo più molto tempo perché la crescita economica si sta esaurendo. Dobbiamo avviare una manovra finanziaria almeno da quarantamila miliardi di lire e comiamo il rischio che nessuno tra i partiti voglia assumersene la paternità per ovvie ragioni. Si vede il rischio di una manovra debole, troppo dolce.

Il liberal si mette a fare il Thatcheriano? La manovra deve essere rigorosa quanto equa. Deve essere spiegata bene. Deve avere come obiettivo il rispetto dei parametri di Maastricht. Se no salta tutto.

Guardi che gli imprenditori di mezza Europa Maastricht l'hanno messa sul banco degli accusati

Io penso che occorrerebbe fare uno sforzo per farcela con la moneta unica. Tanto più noi italiani. Il problema è non perdere di vista la questione della solidarietà. Penso che con una gestione accorta dei tassi di interesse sia una strada praticabile.

Le piacciono le ipotesi di riforma costituzionale lei e presidenzialista, semipresidenzialista o che

altro? In teoria penso che il sistema versione Sartori sia una buona soluzione. Un passo avanti ma quando si dice elezione diretta del presidente della Repubblica e non si sa se nello stesso momento viene eletto il capo del governo lei capirà che non è secondario. Se ci si cedere le due elezioni sarebbe un disastro. Non ci sarebbe equilibrio compensazione. E poi cominciamo anche a ragionare seriamente sul decentramento dello stato sul rapporto con le regioni sul federalismo intelligente e sul federalismo fiscale. Vediamo il risultato finale. Verifichiamo se tutto è in equilibrio e decidiamo. Un'altra cosa deve essere contenuta nel pacchetto riforme la soluzione chiara del conflitto di interessi.

Le piace questa Italia che si affida di nuovo ai tecnici?

Non sappiamo ancora se il governo avrà dei ministri politici o solo tecnici. Penso da tempo che sia meglio avere un parlamento politico capace di esprimere strategie programmatiche e un governo dove la caratterizzazione tecnica sia elevata senza rinunciare per que-

sto all'evidente ruolo politico fornito da persone non professioniste della politica.

Passiamo alla Confindustria. Non butta bene per lei?

Ho cominciato una battaglia e la porto fino in fondo. Per circostanze particolari sia la mia candidatura che quella di Moratti sono state presentate in ritardo.

Quali ragioni particolari?

Non glielo voglio dire. Ciò che è importante è che sono andato in giro in lungo e in largo per il paese dove mi hanno chiamato. Ho spiegato le mie idee i progetti per la nuova Confindustria. Ho riscosso simpatia e favore da parte di imprenditori di tutte le taglie, piccoli grandi e anche grandissimi.

Nomi e cognomi?

Non li faccio perché poi direbbero ecco Fumagalli. L'uomo di Tizio e Caio.

Non è venuto il momento anche per voi di una stagione all'insegna della glasnost? Non siete un po' fuori tempo con questi tre missionari Merloni, Lucchini e Pininfarina che vanno in giro con il blocco degli appalti a mettere le croci? Che ne direbbe di un

bel confronto a tre pubblico Fossa-Moratti-Fumagalli?

Che sia necessario un confronto tra le posizioni mi sembra giusto. Ho chiesto che si avesse la possibilità di presentarsi di fronte agli imprenditori e di offrire loro le nostre idee, le nostre esperienze di imprenditori e di cittadini. Penso che sia anche necessaria una dimensione interna in fondo sia una organizzazione privata.

Che cosa sarebbe la Confindustria secondo Fumagalli?

Avrebbe in agenda tre punti di discontinuità nel modo in cui organizza e rappresenta gli interessi e i gittimi degli imprenditori: ruolo apartitico ma soggetto attivo della vita politica del paese; apertura internazionale. Discontinuità vuol dire capacità di modernizzazione interna per fornire servizi ai nostri associati. Confindustria deve essere capace di stimolare l'azione dello stato a sostegno delle imprese che si lanciano nel mercato internazionale. Che i grandi imprenditori giochino una loro partita privata e personale con governo e stato è normale. Ma per la Confindustria questo non basta. Soggetto attivo è chiaro che cosa significhi continuare a fare quello che ha fatto negli ultimi anni e giusto che la Confindustria si occupi di riforme istituzionali sacrosante che mantenga un ruolo critico nei confronti dei governi.